

Yossi Bar: Israele è innamorato della cultura e delle opportunità economiche italiane

Yossi Bar è un giornalista israeliano in Italia per I.P.B.C.- Kol Yisrael Radio e Maariv. È stato Presidente dell'Associazione della stampa estera durante il biennio 2006-2007.

Qual è la sua storia da giornalista della stampa estera in Italia?

Sono arrivato in Italia nel 1983, anche se motivi familiari mi hanno portato a tornare in Israele a più riprese. Inizialmente ero un inviato Yedioth Ahronoth, uno dei principali quotidiani israeliani, nonché per la radio pubblica. Poi mi sono sposato, ho avuto mia figlia Naomi e ho quindi deciso di rimanere, anche a discapito del mio stipendio.

In tutti questi anni di appartenenza all'Associazione della stampa estera, anche in virtù dell'incarico come Presidente, ha potuto osservare i suoi colleghi in Italia: quale pensa che siano la percezione e l'atteggiamento più diffusi presso i giornalisti esteri nei confronti dell'Italia?

La maggioranza dei miei colleghi si trova bene, molto dipende dal background personale e dalla propria provenienza, ma hanno in genere trovato un paese accogliente e sono felici di fare i corrispondenti in Italia. La figura del corrispondente è molto cambiata negli ultimi anni. Una volta si mandava un corrispondente a Roma per coprire tutto il sud Europa e, a volte, anche i paesi medio orientali, vista l'importanza dell'Italia come centro strategico e di interesse internazionale. Con la sempre maggior importanza di internet, e quindi il crollo delle vendite dei giornali cartacei, e il proliferarsi delle fake news, il ruolo stesso del giornalista è andato in crisi (almeno per quanto riguarda coloro che fanno riferimento alla carta stampata – radio e televisione continuano a resistere). I giornalisti spesso vorrebbero rimanere come corrispondenti all'estero ma con il calo delle vendite e dei guadagni si tende a sopprimere la figura del corrispondente fisso, preferendo freelance o giornalisti locali. Questo, per quanto triste possa essere, fa scendere il livello delle inchieste e del giornalismo. I paesi europei rimangono ovviamente molto interessati all'Italia, mentre quelli più remoti si occupano principalmente di notizie di portata globale, come quelle legate al Vaticano, che possano interessare i loro paesi.

Il Ministro degli affari esteri Moavero ha visitato Israele il 28 gennaio incontrandosi con il presidente israeliano Reuven Rivlin. Durante la visita il Ministro ha riconosciuto come, nonostante non siano perfette, le relazioni diplomatiche tra Italia e Israele, di cui si sono festeggiati i settant'anni dall'instaurazione di esse il 6 febbraio scorso, siano più che solide. Qual è il suo personale bilancio delle relazioni politiche tra i due Paesi?

Le relazioni hanno visto un miglioramento negli ultimi vent'anni e lo stato attuale di esse si può considerare molto buono. È difficile capire la politica estera di questo governo, anche visto che l'Italia è attualmente molto concentrata sui propri problemi interni. Una parte del governo, quella di destra, è sicuramente più politicamente vicina al governo israeliano ed è favorevole a mantenere relazioni calorose con Gerusalemme, mentre l'altra parte è più fredda. Questo porta l'attitudine del governo a non essere chiara, non solo su Israele, ma anche nei confronti del Medio Oriente tutto. Va detto che, se politicamente è difficile decifrare la questione, i rapporti economici e culturale procedono comunque, costruendo su quanto fatto in passato. In linea generale potremmo affermare che le relazioni bilaterali stiano attraversando una fase di fioritura economica e culturale: per esempio, l'Italia è un paese di prim'ordine agli occhi dei turisti israeliani.

Per quanto riguarda le relazioni economiche possiamo osservare come, nel 2016, l'Italia sia l'ottavo paese per esportazioni in Israele mentre Roma è la tredicesima destinazione degli export di Gerusalemme. Che futuro intravede per le relazioni economiche italo-israeliane e in che campi crede ci siano margini di miglioramento?

Le relazioni economiche hanno conosciuto un forte sviluppo in passato arrivando quasi a circa 4 miliardi di interscambio, che vede l'Italia con un surplus di bilancia commerciale. Israele rimane un Paese molto aperto agli scambi internazionali e in particolare a quelli con l'Italia. Per quanto riguarda le importazioni in Israele una componente non indifferente è rappresentata dalle materie prime utilizzate dai circa settecento ristoranti italiani nel Paese che le utilizzano per mandare avanti la loro attività. Un altro segmento molto attivo è legato all'industria militare e in generale dell'aeronautica: proprio in questi giorni si sta inaugurando una cooperazione in campo tecnologico tra Israele e la regione Puglia, con il sostegno del Ministero dello sviluppo economico italiano e del ministero degli affari esteri israeliano, grazie a un accordo di cooperazione tra il Politecnico di Bari e il Technion di Haifa per collaborare nei campi delle tecnologie aerospaziali, della *cyber security* e dell'*internet of things*; Leonardo ha recentemente consegnato una commessa per otto elicotteri. Altri settori classici legati al Made in Italy, come quello dell'arredamento e delle calzature, sono molto apprezzati e le aziende che operano in essi sono considerate un'avanguardia, sia tecnologica che di design.

La manifattura italiana rappresenta un partner ideale per le aziende israeliane più impegnate sul versante della ricerca e sviluppo rappresentando una possibilità invidiabile per instaurare nuove sinergie produttive. Pensa che in futuro le aziende israeliane possano esporsi maggiormente sul mercato italiano attraverso investimenti diretti o acquisizioni delle controparti italiane?

C'è un interscambio di tecnologia molto avanzato. Molti italiani vengono in Israele per apprendere nuove tecniche e importare in Italia nuove tecnologie, specie nell'ambito medico e in quello militare. Fatto meno noto, principalmente per ragioni diplomatiche, è l'altrettanto forte interesse degli israeliani nei confronti dell'Italia e del suo *know-how* per motivi sostanzialmente speculari. Dati i fortissimi legami presenti tra le industrie ad alta tecnologia dei due Paesi si potrebbe dire che vi sia una vera e propria luna di miele tra i due sistemi industriali. Anche i progetti infrastrutturali congiunti attraversano un momento positivo: basti pensare che l'Italia importerà del gas da Israele, che ha individuato un notevole

giacimento al largo delle proprie coste, con un gasdotto che arriverà in Italia passando per Grecia e Cipro. Gli investimenti bilaterali già possono vantare una solida base e stanno conoscendo una fase di sviluppo ulteriore ma molto dipenderà dalla stabilità governativa italiana e dai rapporti politici tra i due Paesi: un governo italiano ostile ad Israele, che consideri, ad esempio, quest'ultimo come un Paese poco democratico, potrebbe benissimo invertire questa tendenza positiva.

Israele è il secondo Paese al mondo per start-up innovative, dopo gli Stati Uniti, tanto che grazie alla sua Silicon Wadi si è guadagnato l'appellativo di "Start-Up Nation". Anche in Italia le start-up innovative iniziano a rappresentare un motore importante per lo sviluppo economico nazionale: pensa che si possano stabilire delle proficue sinergie tra i due sistemi produttivi?

Tra le start-up dei due Paesi vi è una cooperazione molto forte, so personalmente che si impara l'uno dall'altro, non c'è una concorrenza sfrenata come ci potrebbe essere in altri casi. Per esempio l'accordo tra il Politecnico di Bari e il Technion di Haifa aiuterà gli startupper italiani e israeliani a lavorare insieme. L'Italia è paese amico, un porto apertissimo per Israele e, attraverso la condivisione del *know-how* e la cooperazione delle start up, si potrà realizzare appieno il grande potenziale ancora presente per lo sviluppo delle sinergie industriali ed economiche tra i due Paesi.

Israele può anche vantare un altissimo numero di società di venture capital molto impegnate a sostenere le aziende innovative nazionali. Considerando anche come il ritorno sugli investimenti all'estero israeliani sia mediamente alto pensa che sia possibile vedere queste società avventurarsi fuori dai confini nazionali, ad esempio in Italia?

Israele e le sue aziende cercano sempre nuovi sbocchi di mercato all'estero e l'Italia rappresenta un partner fondamentale, sia come destinazione per le imprese nazionali che desiderano assorbirne il *know-how* sia come Paese ponte per altri Stati che non intrattengono relazioni diplomatiche con Israele. Anche tra gli Stati membri dell'Unione Europea l'Italia è considerata, insieme alla Germania, come uno di quelli più vicini a Israele. Dato tutto questo ritengo che vi sia ampio margine per gli investimenti israeliani in Italia.

Italia e Israele sono anche uniti da una proficua partnership culturale che vedrà approdare mostre dedicate ai grandi artisti italiani proprio per il settantesimo anniversario dell'instaurazione delle relazioni diplomatiche. Di che considerazione gode la cultura italiana in Israele e quali sono gli aspetti che risultano maggiormente affascinanti?

L'Italia è visto come un paese creativo, di alta classe, con cui Israele è felice di intrattenere rapporti culturali attraverso l'organizzazione di mostre artistiche o la ampissima partecipazione di film italiani, o a produzione congiunta, ai festival cinematografici locali. Anche le serie televisive e la musica italiane sono molto apprezzate: le prime vengono sovente tradotte in ebraico e trasmesse sulle televisioni nazionali mentre la seconda può vantare una tradizione molto radicata. Quest'anno Israele ospiterà l'Eurovision Song Contest e si pensa che

il vincitore italiano di Sanremo, Mahmood, molto apprezzato per le sue sonorità diverse dalle melodie italiane classiche, possa avere successo. Sotto il profilo enogastronomico l'Italia è uno dei paesi più amati in Israele, come testimonia il gran numero di ristoranti italiani, con i vini che, nonostante la crescente competizione delle etichette locali, sono molto apprezzati. L'architettura, il design e, in senso più generale, l'inventiva italiana hanno da tempo conquistato il mercato e la popolazione di Israele che, anche grazie alla buona situazione economica attuale, vede nel Made in Italy un serbatoio di prodotti di alta gamma caratterizzati da classe e bellezza.

L'Italia ha adottato una normativa sui visti per imprenditori extra-europei che permette a chi investe in Italia almeno mezzo milione (in una start-up) o un milione (in una azienda) di euro di ottenere un visto speciale per investitori. Tale visto è anche richiedibile dai mecenati che donano almeno un milione a favore della preservazione del patrimonio culturale italiano. di Pensa che un'iniziativa simile possa risultare appetibile al pubblico israeliano?

Credo possa aiutare. Sarebbe un ottimo inizio per poi pensare di implementare maggiori incentivi e agevolazioni necessari a stimolare gli investimenti reciproci. Mi auguro che si continui su questa strada e che la situazione politica italiana non porti il governo ad abbandonare queste politiche di attrazione degli investimenti. Mi auguro anche che il settore bancario italiano rimanga stabile in quanto eventuali problemi potrebbero rappresentare una fonte di instabilità sistemica dannosa per il clima per gli investimenti.

Il visto è destinato alle persone fisiche e pertanto non potrebbe essere richiesto in seguito ad investimenti effettuati da una società di private equity. Pensa sia auspicabile una revisione della norma per ampliare la platea dei beneficiari e stimolare anche le grandi società a investire in Italia per godere dei benefici del visto?

Penso che darebbe una spinta in più anche alle società. Penso che, con maggiori incentivi e agevolazioni burocratiche, non solo rivolti ai singoli imprenditori ma anche alle società, gli investitori israeliani guarderanno con maggiore interesse all'Italia come paese in cui investire.

La vicinanza culturale tra i due Paesi è anche aiutata dalla forte presenza di una comunità ebraica italiana. Pensa che questo possa essere un fattore per gli imprenditori o mecenati israeliani, questi ultimi magari interessati alla preservazione di un patrimonio culturale ebraico non indifferente, a guardare all'Italia con maggiore favore?

Sono sicuro che vi sia un interesse ma credo che le donazioni culturali a favore della preservazione del patrimonio culturale ebraico provengano principalmente dai membri della diaspora ebraica piuttosto che da cittadini israeliani. Di certo anche quest'ultimi in minima parte potrebbero contribuire ma sono per esempio gli ebrei americani, anche attraverso i loro contatti e legami con i cittadini israeliani che fanno in qualche modo da raccordo, a essere più interessati a simili operazioni di mecenatismo per la conservazione dei beni culturali delle diaspore in Europa.

Norma complementare al visto per investitori è quella che prevede un regime fiscale agevolato per coloro che trasferiscono la propria residenza fiscale in Italia, con un pagamento forfettario di 100.000 euro l'anno che può anche essere esteso ai familiari per ulteriori 25.000 euro l'anno. Considerato il regime fiscale israeliano pensa che gli imprenditori possano beneficiare un simile provvedimento?

Non saprei quanto possa influire, anche visto che la misura è entrata in vigore da poco tempo, in quanto la tassazione in Israele è alta ma non è molto lontana da quella italiana. Ovviamente agevolazioni fiscali di qualsiasi tipo aiuterebbero gli interscambi e gli investimenti. Ritengo che la comunicazione per far conoscere queste iniziative di sostegno agli investimenti possa essere migliorata. Gli imprenditori israeliani, e credo anche di altre nazionalità, non conoscono abbastanza queste misure, a causa di un deficit comunicativo che deve essere colmato se si vuole raggiungere una platea quanto più ampia possibile.